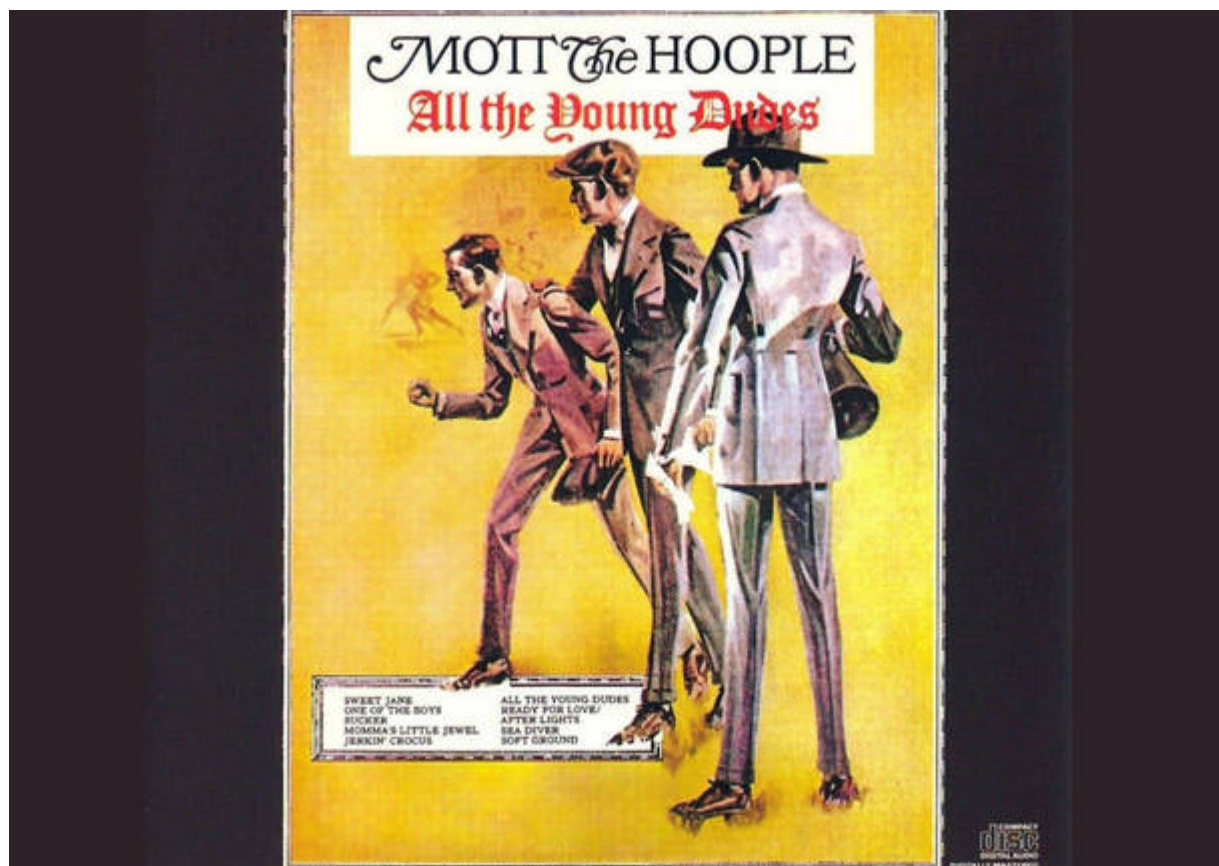


La rinascita dei Mott The Hoople

Pubblicato: Venerdì 9 Settembre 2022



Nonostante Ziggy Stardust fosse uscito da pochi mesi, il glam aveva avuto un tale impatto che David Bowie era diventato una sorta di Re Mida del rock, e questo disco lo dimostra bene. **I Mott The Hoople, infatti, erano un gruppo inglese che aveva già pubblicato ben quattro LP in tre anni**, ma nessuno di questi era stato un vero successo: nemmeno l'ultimo, Brain Capers, nonostante fosse molto buono. E come succede in questi casi partono le tensioni interne e si arriva allo scioglimento.

Salvo che Bowie era un loro fan, e dopo aver loro proposto invano Suffragette City, li chiamò e fece loro sentire con solo chitarra e voce una prima versione di **All The Young Dudes**: colpo di fulmine, ritocco glam all'immagine del gruppo ed incisione del 45 giri che diventa un successo mondiale. Giusto costruirci intorno un album che, a parte l'iniziale cover di Sweet Jane dei Velvet Underground, è composto dalle ottime canzoni del leader Ian Hunter e del chitarrista Mick Ralphs. Non durarono molti anni, ma incisero subito altri due ottimi dischi, intitolati Mott e The Hoople, prima dell'addio di Ian Hunter.

Curiosità: la title track venne definita un inno generazionale ma non è ben chiaro di cosa parli. All'inizio era ritenuto un inno al glam e alle sue libertà; Bowie poi disse che le notizie che portavano i Dudes erano apocalittiche, come nella sua Five Years; Lou Reed infine disse che si trattava di un inno gay. A voi la scelta.

La Rubrica [50 anni fa la musica](#)

di Gigi Prevosti